

Cristiana Albertini

LO SPIRITO NEL CINEMA

prefazione di
MARCELO BARROS

*Le Saghe più famose
che illuminano la nostra vita,
attraverso gli occhi
dei ragazzi*

gabrielli EDITORI

The logo for Gabrielli Editore, featuring a stylized red and white circular emblem.

Cristiana Albertini

LO SPIRITO NEL CINEMA

*Le Saghe più famose che illuminano la nostra vita,
attraverso gli occhi dei ragazzi*

prefazione di
MARCELO BARROS

gabrielli EDITORI

The logo for Gabrielli Editore, featuring the name 'gabrielli' in a lowercase, serif font, with 'EDITORI' in a smaller, uppercase, sans-serif font above it. A stylized, circular emblem is positioned to the right of the name.

© 2018 Il Segno dei Gabrielli editori
Via Cengia, 67 – 37029 S. Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 7725543
fax 045 6858595
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

ISBN 978-88-6099-376-2

In copertina

Il leone Aslan ed Edmund (l'attore Skandar Keynes) in una scena tratta dal film *Le cronache di Narnia. Il Leone, la Strega e l'Armadio*, 2015.

Credit: United Archives GmbH / Alamy Stock Photo.

Stampa

Grafica Veneta Spa, Trebaseleghe (Padova), settembre 2018.

*Dedicato ai ragazzi e alle ragazze,
alla curiosità sorprendente del loro sguardo,
e agli adulti che, guardando, si fanno domande.*

INDICE

Prefazione	
Dall'incanto dello schermo all'incontro con l'altro di Marcelo Barros	9
Introduzione	
Il cinema "Marconi"	15
1. Una valanga di immagini	21
La settima arte e il linguaggio	22
Il cinema e lo spazio creativo, i festival	23
Il cinema e i ragazzi	25
Un nuovo modo di comunicare	27
2. Si può vedere tutto?	31
Oggi però è un'altra epoca, un altro mondo	32
Il cinema riflette i tempi	33
3. Il fantasy e il fantastico nel cinema	35
I film di genere "fantasy" si basano su racconti	37
Storie, romanzi e film fantasy	39
IL SIGNORE DEGLI ANELLI	41
J.R.R. Tolkien	41
Dal libro al film	42
La saga e l'occhio dei ragazzi: il Bene e il Male	44
Il gioco delle parti del Bene e del Male	45
Gli occhi del giovane pubblico	47
La differenza di genere nella saga	50
LE CRONACHE DI NARNIA	53
I sette libri della saga	53
Dai libri ai film	54

I sette romanzi	56
Il salto dal visibile all'invisibile	57
Lucy entra nell'armadio	59
Le cose non avvengono mai nello stesso modo	63
Navigare con la vela ma senza il vento	64
Il dibattito in aula magna	65
HARRY POTTER	69
Introduzione	69
Dai libri ai film	70
Gli otto film della saga di Harry Potter	73
L'idea del prescelto	74
L'“imbranato” Harry	75
Gli amici	77
I film e la regia	79
Il viandante tecnologico in uno strano mondo	84
La magia come arte divinatoria di Harry	86
4. Le altre saghe: “Star Wars”, “Hunger Games” e “Twilight”	91
STAR WARS	91
«Che la Forza sia con te!»	93
Luke, Yoda e Dart Fener	95
Gli ultimi due episodi	97
HUNGER GAMES	100
La trilogia al cinema	101
Un protagonismo al femminile	103
I sequel	105
TWILIGHT	108
La saga al cinema	109
Breaking Dawn 1 e 2	112
Conclusione	
Le idee vengon vedendo...	117
Bibliografia	121
Ringraziamenti	123

PREFAZIONE

DALL'INCANTO DELLO SCHERMO ALL'INCONTRO CON L'ALTRO

di Marcelo Barros

Il Cinema è una chiave per aprire e capire il mondo. Cristiana Albertini conclude questo libro con una citazione di François Truffaut: «Fare un film significa migliorare la vita, sistemarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia».

È con questa bella sensazione che ci lascia il libro *Lo Spirito nel Cinema* che adesso vi apprestate a leggere. Cristiana Albertini è un'amica carissima che esprime in questo libro la sua esperienza di madre di cinque figli e di raffinata educatrice, rivelando nei confronti della bellezza e della poesia del Cinema una sensibilità ricevuta in dono fin dalle sue origini veneziane. Ora, quasi a confermare la profondità dell'affermazione di Truffaut, l'autrice offre ai giovani e a tutti noi un libro che dà ai giochi dell'infanzia un senso, una direzione in grado di illuminare in un certo qual modo tutta la nostra vita.

Ci si potrebbe domandare: come possono un semplice film o una saga cinematografica rivolti ai giovani riuscire in questa impresa? Non significa pretendere troppo dal Cinema? O anche esigere troppo da questo libro? Eppure, in queste pagine, Cristiana Albertini ci aiuta ad assaporare e assimilare meglio il nutrimento che alcuni film recenti pensati per i giovani hanno lasciato nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

A partire dall'inizio del XX secolo, il Cinema rompe il sistema tradizionale delle arti inaugurando l'epoca della riproduzione tecnica. Le implicazioni del nuovo sistema sono

immense, soprattutto in termini di superamento di quell'aura di elitismo e di eruditismo con cui molti critici e una certa categoria sociale hanno ammantato le tradizionali opere d'arte scultoree, pittoriche, letterarie... Si spiega così come gli ambienti intellettuali e anche quelli artistici siano stati spesso attraversati da una profonda diffidenza nei confronti di questo nuovo mezzo di comunicazione. Il Cinema nasce dunque accompagnato dal sospetto di futilità e fragilità, anche a fronte del facile deterioramento delle prime pellicole. Mentre oggi gli intellettuali potrebbero accusare il Cinema di eccessiva dipendenza dal denaro e dall'industria. Con queste sfide, il Cinema percorre due cammini che qualche volta si incontrano e altre si separano: quello degli artisti impegnati nella sperimentazione e nella ricerca della creatività, pronti a pagare il prezzo della loro audacia, e quello della grande industria della produzione cinematografica.

Chi lavora in campo educativo, ed è il caso dell'autrice di questo libro, sa leggere e aiutare i giovani a interpretare entrambi gli aspetti, facendo loro cogliere, all'interno di questo intreccio, il richiamo all'amore, alla solidarietà, alla verità, alla giustizia e a una qualità di "vita in abbondanza".

Viviamo in un mondo post-sacrale in cui siamo esposti a una sorta di fragilità congenita, di abbandono. Di fronte a una libertà senza direzione e senza criteri, ci sentiamo qualche volta smarriti, incapaci di canalizzare i nostri desideri più profondi e di trovare il modo migliore di vivere la nostra autonomia. Fascinazione e timore, dubbi e incertezze pesano sul nostro futuro, nello stesso momento in cui la società dominante si rivela avida e competitiva.

Il Cinema, frutto di questo momento storico, incerto e affascinante, esprime le contraddizioni di questi tempi. Grazie alla rapidità e alla magia dell'immagine in movimento, costituisce un contrappunto critico all'eccessiva razionalità della vita "normale". È forse per questo motivo che, a partire dalla fine del XX secolo, il Cinema ha offerto ai giovani nuove sensazioni ed emozioni: avventure spaziali, un mondo parallelo come quello della Terra di Mezzo, raggiungibi-

le come dall'altro lato dello specchio di Alice o dell'armadio che conduce a Narnia. Per giungere a scoprire, anche nel mondo "normale" dei giovani di una piccola città degli Stati Uniti, la presenza dei vampiri, alcuni buoni e vegetariani e altri cattivi e nemici degli umani.

In questi film, Cristiana Albertini ci aiuta a cogliere «proposte cinematografiche rivolte soprattutto ai giovani, con temi e argomenti comuni», in grado di esprimere «il desiderio di uscire dal vincolo della sola materialità terrena per cercare altri significati. In altre parole: il bisogno di senso della vita attuale» (p. 64).

Il suo libro è importante per questo. Molto visto e poco compreso, il Cinema esige una riflessione ancora poco sperimentata. Se gli spettatori celebrano la sua magia e l'incanto delle sue immagini, per capirlo c'è bisogno di pazienza, studio, concentrazione e voglia di condivisione comunitaria, di visione e discussione collettive.

Qui Cristiana Albertini propone un'educazione dello sguardo. Con le sue osservazioni sulla produzione, sugli attori, sui registi, sulla maggiore o minore fedeltà al testo originale, l'autrice guida la riflessione verso un mondo pieno di immagini, aiutandoci a vedere cosa c'è sotto o anche al di là di esse. Quando parla, per esempio, della saga de *Il Signore degli Anelli* di Tolkien, chiarisce come i film, in fedeltà all'opera letteraria, abbiano «riportato alla luce temi profondi, legati alla storia dell'anima e del senso delle cose» (p. 59). Così come, quando parla de *Le cronache di Narnia* di Lewis, evidenzia che «il leone sacro di Narnia conduce Lucy e poi Susan alla scoperta della propria forza interiore» (p. 55). Nel caso della saga di Harry Potter, l'autrice parte dall'esame di ciò che lei chiama "l'idea del prescelto", ricordando ai giovani come il concetto del predestinato corra attraverso i secoli e diventi «uno speciale punto di riferimento per le varie culture, in contesti diversi e in luoghi lontani» (p. 75).

Pur evitando di sviluppare ogni singolo concetto, l'autrice spiega che il prescelto «uomo o donna che sia, ha doni

straordinari e inizia un cammino spesso senza comprenderne completamente la grandezza e, man mano, diventa consapevole del suo ruolo, della sua missione», disponendosi a intraprendere un viaggio in cui affronterà «molte difficoltà e prove da superare, per la salvezza di se stesso, degli altri, del suo popolo e della sua terra» (p. 75). In questo senso, l'autrice presenta la saga cinematografica come una sorta di cammino iniziatico.

Così, nel commento sulla saga di Star Wars, rivela: «Il luogo è un universo espanso in cui vi sono galassie e pianeti in lotta tra loro, tutto è pervaso dalla Forza, un'entità spirituale, un campo di energia che regola i mondi...» (p. 92). «La Forza è un insieme di religioni e filosofie, una metafora della spiritualità» (p. 95). «Gli Jedi vivono in un'organizzazione monastica spirituale che attinge anche al fantasy e alla memoria medievale...» (p. 94).

Nel richiamare la nostra attenzione verso questi aspetti della realtà che, in forma simbolica o mitica, i film in questione rivelano, Cristiana Albertini ci introduce nell'ottica propria di quella che oggi viene chiamata «una spiritualità ecumenica, laica e anche post-religiosa».

È interessante notare come questi film, soprattutto quelli più legati alla magia della vita dei giovani, non siano risultati graditi ai settori tradizionalisti delle Chiese. In Brasile, ad esempio, gruppi cattolici ed evangelici hanno condannato pubblicamente il mago Harry Potter come una specie di “ambasciatore del diavolo”, cercando di dissuadere i giovani dalla visione della saga. Altri hanno accusato George Lucas di voler promuovere la New Age.

Esiste, certo, il rischio che questi film, permeati come sono dall'attuale cultura nordamericana, sostituiscano il messaggio universale della croce – secondo cui la salvezza deriva non dal potere, ma dalla debolezza e dall'amore – con una sorta di spiritualità centrata su divinità potenti in grado di assicurarci la vittoria nella vita, consentendoci un atteggiamento di arroganza. Sia per le Chiese attuali che per le culture spirituali laiche espresse da tali film, la sfida è al-

lora sempre la stessa: sottrarre all'ideologia del potere la sua maschera di sacralità per cogliere il mistero della vita non nella ricerca del potere, ma nel cammino dell'amore. Partendo da ciò, Cristiana Albertini mostra che anche la saga di Harry Potter, certamente la più vicina all'ideologia della competizione, presenta inizialmente il piccolo eroe solo contro gli altri, ma finisce per dimostrare come il protagonista non possa fare a meno del ristretto gruppo dei suoi amici.

Il filosofo Heidegger definisce la "trascendenza" come la capacità di andare al di là del fatto, dell'immediato, per entrare nel regno del significato più profondo delle cose. È esattamente ciò che noi chiamiamo qui "spiritualità", ossia uno sguardo sulla vita a partire da una fiducia colma d'amore e di speranza. Per coloro che credono in Dio, ma anche per coloro che non credono, è importante accogliere questo soffio di vita, assumere con forza un desiderio di cambiamento permanente e optare per un cammino di umanizzazione che ci renda sempre di più persone di comunione e di amore.

Se questa energia è presente all'interno di ogni essere umano e in tutto l'universo, la nostra vita quotidiana è così dispersiva e frammentata da obbligarci a cercare dei metodi per entrare in sintonia con questa energia potente e vivere a fondo l'amore offerto dallo Spirito e dalla Vita. Prendiamo come esempio il film *Chocolat*, di produzione nordamericana ma ambientato in Francia, diretto nel 2000 da Lasse Hallström, con Juliette Binoche e Johnny Deep come protagonisti. Il film è stato elogiato dalla critica, ma è stato anche bersaglio di critiche da parte di alcuni settori: vi ricordate la bella Vianne (Juliette Binoche) che, con la figlia di sei anni, arriva in un paese della campagna francese nel 1959 e apre un negozio di cioccolato proprio di fronte alla chiesa? Bene, il punto è che da un lato abbiamo la Chiesa, il sacerdote, la Quaresima con i suoi riti e, dall'altro, una madre single che lavora ogni giorno, anche il "giorno san-

to”, e delizia tutto il paese con la gioia dei suoi cioccolatini. Naturalmente, il film è commerciale e sfrutta tutti i luoghi comuni con cui è possibile commuovere gli spettatori. E il regista non può andare oltre ciò che la Miramax, la casa di produzione nordamericana, gli consente di fare. Tuttavia, anche così, il tema dell’apertura all’altro configura un’“etica della vita e della spiritualità” in un modo che può rivelarsi più profondo e più coerente di quello che si vede rappresentato nella religione tradizionale.

In questo libro, anche Cristiana Albertini rivela come l’obiettivo di una spiritualità autentica sia quello di condurre le persone alla conoscenza di sé e all’incontro con l’altro. Per la spiritualità, l’altro è ogni essere umano, ma anche gli altri esseri viventi che come noi fanno parte della più vasta comunità della vita. Tutta la natura è viva e ci invita alla condivisione, superando qualsiasi divisione esistente, in una traiettoria ecologica verso l’esperienza profonda di comunione con lo Spirito Divino o, per usare altri termini, verso l’amore universale presente in noi e in tutto l’universo.

Penso che di questo libro si possa dire ciò che Charles Chaplin diceva del Cinema: «Quando finiamo di vedere un film, sappiamo che è buono se usciamo dalla sala con una sensazione di inquietudine e di disagio, come se qualcuno avesse guardato dall’interno e invaso la nostra anima».

Leggete questo libro e, chissà, potrete avvertire questa stessa impressione. Buona lettura e i più affettuosi auguri alla mia carissima amica Cristiana.

Marcelo Barros Benedettino, bibliista, teologo della liberazione e scrittore, vive in Brasile. Consigliere teologico della Commissione Pastorale della Terra e delle Comunità di Base, consigliere del Movimento dei SemTerra e Segretario dell’ASETT (Associazione ecumenica dei teologi e delle teologhe del Terzo mondo).

INTRODUZIONE

IL CINEMA "MARCONI"

Il mio incontro con il cinema

Andare al cinema negli anni sessanta era una festa, un'occasione speciale, un momento di divertimento oltre i nostri confini. I film venivano proiettati soprattutto il fine settimana e le sale cinematografiche erano una chicca della città. La domenica pomeriggio i patronati delle parrocchie si trasformavano in cinema artigianali diventando veri e propri luoghi di ritrovo. Noi bambini eravamo attratti dal grande cartellone che campeggiava vicino alla chiesa e che faceva presagire una storia carica di eroi raccontata, a volte, con i cartoni animati.

Non potevano mancare il bar, che vendeva caramelle e rondelle di liquirizia di tutti i tipi, e il rumore sordo e continuo dell'enorme proiettore che fiendava la sua luce nel caotico buio della rumorosa stanza. Quando il fiotto di luce si animava e la musica annunciava l'inizio del film, la sala straripava in un urlo di incontenibile gioia e ci volevano molti richiami per riuscire a calmare le turbolenze e a provare l'ascolto della prima scena.

Abitavo a Mestre, nella terraferma veneziana, e, fatalità, il bar e il negozio della famiglia di mia mamma erano adossati ad uno dei primi cinematografi della città: il Cinema Marconi.

Mio nonno, da bravo veneziano, era un commerciante e aveva stabilito con questa nuova attrazione un buon sodalizio: bar e cinema erano un interessante trampolino di lancio per una nuova gestione del tempo libero, un ritorno economico che poteva dare i suoi risultati.

I ragazzi e i bambini scoprivano così la meraviglia del

cinema una volta la settimana in patronato. E a Natale il Cinema Marconi di via Palazzo ospitava l'appuntamento più atteso, con l'ultimo film di animazione di Walt Disney, compresi i cartoni animati che precedevano la pellicola. Le storie del piccolo ma vincente Topolino o dello "sfigato" Paperino sempre in lotta con l'antipatico Paperon de' Paperoni; dell'imbranato Pippo, innamorato della spilungona Clarabella, e del fedele cane Pluto, inseguito dai terribili scoiattolini Cip e Ciop che finivano sempre per combinare disastri rovinando persino l'albero di Natale.

In quegli anni, piccola piccola, entravo di nascosto nel *foyer* del Marconi, passavo l'enorme cortina delle pesanti tende rosse dell'ingresso e, improvvisamente, mi ritrovavo dall'altra parte, in un altro mondo, buio e affascinante, tenebroso e attraente. Attonita mi guardavo intorno senza sentirmi a disagio, vedevo molto e capivo poco, ma ero sospesa tra più mondi... a volte chiudevo gli occhi perché la scena che intravedevo era al di là delle mie capacità.

Spesso mi coglieva un senso di timore e di paura, la musica e le immagini forti mi risucchiavano e allora scappavo, tornavo oltre i tendoni, come fossero l'armadio di Narnia.

Per fortuna avevo un amico, non ricordo il nome, era la "maschera" tuttofare: mi voleva bene e mi faceva passare all'interno della sala attraverso le sue gambe. Ho scoperto solo da poco che mi teneva d'occhio e mi faceva accomodare sul bordo dell'ultima fila, pronto a portarmi fuori se ci fosse stata qualche scena forte, un bacio troppo spinto o un mostro troppo cattivo.

Prima di me, la passione per il cinema era entrata nell'animo del mio papà, sempre curioso e spinto verso le cose nuove di quel straordinario momento storico. Infatti, già alla fine degli anni '50, il papà possedeva una super attrezzatura per girare filmini che divennero poi un *cult* della nostra famiglia.

Durante le vacanze di Natale il soggiorno di casa si trasformava in una vera e propria sala cinematografica con tanto di tavolo e proiettore Super 8, schermo pieghevole,

sedie radunate a file e pop-corn scoppiettanti in cucina. Tutto per guardare il ricordo dell'ultima estate al mare o la nascita del fratellino, il matrimonio dello zio, la festa di compleanno fatta in casa e, *dulcis in fundo*, la pellicola dei cartoni Disney che papà comprava di nascosto per farci una sorpresa.

SI INCRINA L'IDILLIO CON IL CINEMA

Avevamo cambiato casa e, inserito nella nuova libreria in stile svedese, comparve un nuovo accessorio di tipo quadrato che aveva un fascino simile a quello dello schermo cinematografico ma che era molto molto più piccolo: il televisore a tubo catodico.

La televisione aveva suscitato un grande interesse generale, noi bambini ne parlavamo a scuola e giù in strada. Potevamo guardare la tv dei ragazzi e qualche notizia del telegiornale e, dopo Carosello, "tutti a nanna!".

Una sera i miei genitori dovettero uscire con urgenza. Lasciarono me e mio fratello Lucio seduti sul divano davanti al televisore a guardare un programma oltre l'orario di Carosello.

Solo la lucetta spia mandava una fioca luce alla stanza buia in cui lampeggiava l'intermittenza del bianco/nero della tv. Eravamo in silenzio, affascinati e ammaliati dal piccolo schermo e dalla sensazione di vivere un momento straordinario, di solito appannaggio esclusivo degli adulti.

Quello che stavamo guardando non era un semplice programma, era proprio un film, un film strano di cui non stavamo capendo nulla. La storia era oscura e inquietante.

Un sentimento di ansia persistente stava facendo capolino da qualche parte dentro di noi, iniziammo lentamente a stringerci l'uno all'altra, tremando.

Le scene proseguivano inesorabili e nessuno dei due aveva il coraggio di muoversi, vedevo lunghe mani con orribili unghie, ombre sconcertanti proiettate sui muri, un volto terri-

co, una tomba, delle giovani donne e la musica che scandiva con tono funereo il passaggio da una scena all'altra.

Mi tenevo le mani sulla faccia ma aprivo le dita a forbice, incapace di resistere a tanta ferocia.

Da allora le mie notti sono diventate un piccolo incubo e così per mio fratello. La paura del buio mi seguiva dappertutto, le ombre oscure si materializzavano sui muri della stanza, il volto orribile si piazzava davanti al mio anche se mi ficcavo sotto le coperte. Io e mio fratello iniziammo a rifugiarcì nei letti reciproci quando l'ansia e le visioni facevano visita durante la notte e, a volte, fino alle prime luci dell'alba.

Mi ci sono voluti anni per oltrepassare quella paura.

Un giorno, in un momento cruciale della mia adolescenza, mi capita di fare una ricerca e di aprire il settimo volume dell'Enciclopedia *Il mio amico* della Garzanti, alla voce "Storia del Cinema". Vedo un paio di foto e mi si infiamma il cuore: il volto è quello, le ombre sono le stesse, il film è *Nosferatu il vampiro* di Walter Murnau del 1922, uno dei film più noti dell'espressionismo tedesco. In quel momento ho chiuso di botto il libro assalita da ricordi allucinanti.

Solo più avanti, quando il cinema è diventato per me una passione, leggo il significato della storia e ne capisco il senso, finalmente. Ho compreso l'enorme forza che le immagini hanno sulla nostra mente, la capacità di comunicazione che un film può avere e veicolare all'interno della persona, la permeabilità e la potenza di ciò che si vede.

Certo, ero una bambina, ma il tumulto e la violenza che un film possono provocare sono incredibili e sconcertanti. La forza della visione rimane nel nostro immaginario e si ripropone nella nostra testa in modi e momenti a volte incontrollabili. La musica come forza potente attiva i sensi e aiuta il racconto visivo a restare nella memoria.

La Settima Arte ha così il suo specifico, traduce in sensazioni ed emozioni una storia, un racconto, un messaggio, può arrivare a grandi espressioni e può comunicare "altro" sotto mentite spoglie.

Il potere del cinema è davvero grande: la capacità della narrazione, qualsiasi essa sia, va oltre e si annette alla capacità di trasmutare i pensieri della nostra mente, li rende vivi, “li fa vedere” anche se siamo consapevoli della sua finzione.

Per questo mi piace il cinema. E per questo il cinema oggi ha bisogno di una nuova consapevolezza: la traduzione delle immagini, sempre più raffinata a livello tecnologico, non dovrebbe prescindere dal messaggio.

La sfida è altissima e vale la pena di accettarla.

CAPITOLO 1
UNA VALANGA DI IMMAGINI

*Il cinema è il modo più diretto
di entrare in contatto con Dio.*

Federico Fellini

*Lei di sicuro non rischia di essere un ortaggio, perché
perfino un carciofo ha un cuore!*

Amélie da *Il favoloso mondo di Amélie*

Parlare di cinema oggi è un'impresa, la produzione e la diffusione di film in quasi tutto il mondo hanno reso questo evento un fatto normale e quotidiano. La familiarità di visione di immagini, video, corti, documentari e molto altro, perpetuata con i mezzi tecnologici personali, dallo smartphone al tablet al pc fino al televisore a schermo piatto, sta cambiando l'approccio, la sensibilità e la decodificazione del sistema visivo.

Vedere un film è diventata un'esperienza ovvia, non serve nemmeno andare al cinema, basta cliccare uno dei siti, andare su You Tube, oppure inserire un dvd e il gioco è fatto.

Il film è diventato un passatempo, in aereo, in pullman, in automobile, a volte anche a scuola come "riempitivo". Si va al cinema magari nelle multisale dove si mescolano i generi e si commercializza anche il livello delle emozioni.

Questa valanga di visioni e di immagini si amalgama alla realtà, tanto da sconfinare spesso tra ciò che è vero e ciò che è inventato; persino l'informazione o il documentario restano a volte sospesi nella domanda: «Ma è successo così davvero?».

O al contrario guardando un film ci si può sorprendere a chiedersi: «Questo è accaduto veramente?». Pur consapevoli che il cinema è finzione, il modo, la tecnica e la persuasione delle immagini possono lasciarci nel dubbio.

La scorpacciata quotidiana di video sta aumentando la nostra capacità visiva e immaginativa e, nello stesso tempo, rischia di coprire i nostri spazi di interazione creativa con il reale.

Il cinema al suo esordio aveva aperto una frontiera dell'arte e della comunicazione, dando vita ad una nuova esperienza multisensoriale capace sempre di raggiungere le alte vette della percezione, quando la sua espressione tocca i vertici.

LA SETTIMA ARTE E IL LINGUAGGIO

Nel tempo la settima arte, assunta come una dose giornaliera, ha facilitato la relazione tra spettatore e cinema, ma la comprensione del linguaggio cinematografico non è stata così immediata né così corretta. Se da un lato, infatti, la nuova "arte" si è fatta strada rapidamente, dall'altro il miscuglio tra immagine, messaggio, divertimento e ritorno economico ha creato un circuito in cui, spesso, è diventato più importante il sistema commerciale di quello artistico-comunicativo-informativo.

Il sopravvento e la creazione affaristica dello star-system americano, creato negli anni '50, ha determinato un certo stile di "far cinema" e un modo di essere e di vivere dell'attore, così come la scelta dei temi e la tipologia della comunicazione che, ancor oggi, vincolano il nostro approccio cinematografico e televisivo.

Molti sono stati gli apporti di diverso stile e provenienza, come la produzione di film oltreoceano, italiani, francesi, europei russi ed asiatici, che hanno continuato a legare il linguaggio del cinema ad un'esperienza artistica, spesso con la difficoltà di una distribuzione limitata e di una lettura filmica magari meno diretta e quindi meno accessibile.